

Intervista a Calogero Parisi di LiberArci dalle spine

Tratto da un'intervista di **Enrico Natoli e Maria Mazzei** ottobre 2003

In cosa consiste l'attività della tua associazione?

La cooperativa è una cooperativa sociale, nata nel '98 a Canicatti in collaborazione tra Arci e Dipartimento di Salute Mentale di Canicatti. Nel 2000 abbiamo avuto l'affidamento dei terreni, la gestione diretta per fini produttivi di un bene confiscato, 10 ettari di terreno. Nel febbraio 2002 abbiamo ricevuto in gestione altri diciotto ettari.

Il lavoro fatto fino a oggi è stato principalmente di bonificare i terreni, che erano incolti da molti anni; trovare le risorse economiche per poter realizzare il progetto. Abbiamo un progetto ambizioso, che si chiama LiberArci dalle spine, che vuole mettere a coltura i fichi d'India biologici. Abbiamo già impiantato i primi due ettari, stiamo sperimentando per fare un prodotto di alta qualità.

Quante persone lavorano nella cooperativa?

Ci sono tre tipologie di lavoratori.

I volontari, che sono il Presidente, il vicepresidente, l'agronomo, il consigliere d'amministrazione. Poi ci sono sei ragazzi. Di questi sei, cinque sono soci della cooperativa e vengono da Corleone. Tre segnalati dal Dipartimento di Salute Mentale di Corleone e gli altri tre sono dipendenti annuali. Con i cinque soci abbiamo fatto un percorso: siamo partiti con i ragazzi del DSM condividendo un progetto, ossia "tu lavori con la cooperativa non perché la cooperativa ti dà un lavoro, ma perché tu, insieme agli altri soci, ne condividi gli scopi".

Questi sei ragazzi sono gli unici pagati con contratti agricoli. Perché abbiamo dovuto fare delle scelte, non avendo grandi risorse. Abbiamo pensato che è giusto che chi la mattina si alza alle sei e va in campagna a zappare, a spietrare, a recintare e se ne torna a casa alle due, sia pagato.

Qual è il rapporto con la cittadinanza di Corleone?

C'è sia diffidenza che curiosità. La diffidenza si esprime attraverso discorsi del tipo "ma che vogliono questi, dove vogliono arrivare, non ce la faranno mai", anche perché gli unici prodotti in commercio provenienti dai beni confiscati sono attualmente la pasta della cooperativa Placido Rizzotto e l'olio, l'uva e il vino di altre due cooperative. Ancora poco, per adesso.

Probabilmente ci osservano e dicono "mah, vedremo".

Alcune volte non è facile riuscire a dimostrare che la legalità paga. Si è fatto molto lavoro, ma per arrivare a questo penso che ce ne voglia ancora tantissimo.

A livello individuale da dove nasce la spinta verso questo percorso?

Sono un siciliano che qualche anno fa faceva lo studente di ingegneria. Negli anni '90 ho avuto la fortuna di conoscere un ragazzo a Palermo, uno dei responsabili dell'associazione "Nero e non solo", che si occupava di promuovere l'interculturalità, cosa che in quegli anni era vicina allo zero. Da lì sono arrivato all'Arci nel '93. Ho conosciuto Alfio Foti, dirigente di quest'associazione che aveva in testa un percorso, che voleva operare (con altre persone) un cambiamento nella nostra regione, perché la regione è nostra e non di Totò Riina o di altri. Da lì ho fatto tutte le edizioni della carovana antimafia.

Ritieni che ciò che avviene in Sicilia sia raccontato bene dai mezzi d'informazione?

Sicuramente la stampa non racconta tutto quello che succede e ti faccio un esempio. C'era la Carovana antimafia 2000-2001. Un nostro addetto stampa lavorava al seguito della carovana. Da un giornale, non ricordo se fosse Il giornale di Sicilia, gli fu detto che ormai le testate non erano più interessate alle questioni dell'antimafia, visto che ormai la mafia era stata sconfitta con l'arresto di Totò Riina. Forse se ammazzassero qualcun altro, le grandi testate sarebbero di nuovo interessate.

Una delle caratteristiche più forti delle mafie è quella di incutere paura e di far passare il messaggio che non possono essere sconfitte. In questo senso la vostra attività può costituire una rivoluzione, un messaggio che deve attecchire nel tessuto sociale?

Il fenomeno si può combattere, altrimenti non si capirebbe perché esistono cooperative come la nostra. Si può e si deve. La paura ci sarà anche, ma è una questione minore. In Sicilia c'è un discorso legato alla scarsa capacità di affrontare i cambiamenti. Dopo la stagione del '93, in cui si percepiva un cambiamento in atto, si intravedeva la possibilità di sconfiggere la mafia, negli ultimi anni c'è stata una inversione di tendenza. Sono stati fatti degli errori anche da noi, dalla società.

Mi è capitato di parlare con una donna di Palermo, qualche tempo fa, che diceva di aver fatto le manifestazioni nella stagione dei "lenzuoli bianchi", di aver subito minacce e intimidazioni per l'attività del padre che non pagava il pizzo, e che ora che ha dei figli non vuole saperne più di antimafia, vuole vivere tranquilla.

Anche io ho due figli...nati nel '99, sono gemelli. Io sono qui e mia moglie cresce i figli, il sabato e la domenica tocca a me. Ma proprio perché ho due figli forse è aumentata la mia voglia di impegnarmi, vorrei lasciar loro qualcosa, vorrei che loro non debbano aver paura. Anche se io non ho mai avuto paura per le cose che faccio.

Ti aspetti qualcosa dal resto d'Italia? Sembra che ancora oggi si abbia l'idea diffusa che la mafia sia qualcosa di connaturato al tessuto sociale siciliano invece di un problema nazionale.

Mi aspetto tantissimo dai siciliani. È vero, c'è la mentalità che la mafia è solo in Sicilia e non in altre regioni, come ad esempio la Toscana. Mi aspetto che i siciliani lavorino tanto sul territorio e che da tutta Italia la gente ci segua. La Sicilia è Italiana!

Da siciliano, invece, cosa pensi di quelli che lasciano la Sicilia per trovare lavoro in altre regioni?

Dipende per cosa lasciano la Sicilia. Se lo fanno perché pensano che in Sicilia non c'è speranza, allora forse è meglio perdere queste persone. Se le motivazioni sono altre... in Sicilia ci sono problemi enormi. Non è che la gente se ne va solo perché c'è la mafia. Il lavoro non esiste, ce n'è poco, però andarsene e magari non tornare più, sono scelte che non farei. Tutte le volte che mi allontano dalla Sicilia non vedo l'ora di tornarci, non riuscirei a stare lontano.

Ci sono momenti in cui pensi di lasciar perdere?

Fino ad oggi no, e spero che non succeda.